Il leader referendario sta per dire sì
Sostituirà Marini nella commissione
per le riforme istituzionali
Oggi sarà formalizzata la decisione

Stamattina incontro con Occhetto
e poi una conferenza stampa
«Lì dirò se accetto e in che modo»
De Mita: nessuna contrarietà

Ora Segni entra nella Bicamerale

«Segnali nuovi dalla Dc e dal Pds, ridotto il rischio-papocchio»

Segni entra nella Bicamerale, al posto di Franco Marini, in piena autonomia dalla Dc. E riallaccia il dialogo con il Pds: stamane incontrerà Occhetto, che annuncia un suo discorso al «plenum» della Bicamerale. Soddisfazione diffusa per il «recupero» del leader referendario, che riporta il dibattito sulle riforme all'interno del Parlamento. D'Alema insiste per un'assemblea chiarificatrice del patto «9 giugno».

FABIO INWINKL

ROMA. L'ingresso di Mario Segni nella Bicamerale e un rilancio di iniziativa del Pds – protagonista lo stesso segretario Occhetto – animano la scena del dibattito sulle riforme, mentre la commissione De Mita si accinge a riprendere i lavori in seduta plenaria. Davanti al leader referendario si è spalancato il seggio vuoto di Franco Marini. Il nuovo responsabile di organizzazione della Dc ha formalizzato ieri le sue dimissioni dalla commissione De Mita con una lettera a Giorgio Napolitano («Sia pure con rammarico... la responsabilità alla quale sono stato chiamato dal mio partito mi impone una scelta che ritengo doverosa»). E Gerardo Bianco, capogruppo dei deputati dello Scudocrociato, si è subito attivato per offrire il posto vacante a Segni, quasi a cancellare così le polemiche sulle responsabilità della sua originaria esclusione. Subito l'interrogativo: accetterà *il deputato sardo, dopo questa* mezza Canossa del suo partito? Non può che accettare, si osserva da ogni parte. E Achille Occhetto gli fa le felicitazioni nel corso della telefonata che fissa per stamane, a Botteghe Oscure, un colloquio tra i due, «volto ad aprire una fase nuova nei lavori della Bicamerale, facilitata anche dall'ingresso di Segni». Poi, è lo stesso leader dei referendum a informare alcuni esponenti del comitato 9 giugno della sua decisione di accogliere la designazione, anche se il «sì» è rimandato ad oggi. «Non ci sono riserve da sciogliere - dice Segni - certo se non ci fossero cose da dire non avrei bisogno di aspettare domani (oggi per chi legge ndr)».

Proprio ad un ritrovato rapporto con il Pds il fondatore dei popolari fa risalire, in larga misura, lo scioglimento delle ultime riserve: la possibilità, cioè, di recuperare un rapporto costruttivo sulle riforme in Parlamento con il partito della Quercia, dopo tante polemiche sul «papocchio» che si sarebbe combinato tra i maggiori partiti in materia di legge elettorale.

Certo, sarà un Segni «autonomo» e battagliero quello che si presenterà (forse già domattina, per la prima seduta plenaria dopo le «istruttorie» dei quattro comitati di lavoro) in Sala della Lupa, sede austera della commissione presieduta dal «rivale» De Mita. Il quale, ribadendo la disponibilità espressa nel corso del «forum» dell'«Unità» sulla riforma elettorale, esclude qualsiasi contrarietà all'ingresso di Segni: «Rappresenterà se stesso – aggiunge – come tutti i sessanta commissari. Del resto ce ne sono già, di referendari, a cominciare da Barbera». E il vicepresidente pidiessino della commissione è soddisfatto: «Ora sono più robuste le forze che vogliono veramente le riforme. Il nostro movimento non ha mai detto che i referendum fossero l'unica strada per le riforme, adesso vedremo cosa farà il Parlamento». Cesare Salvi, relatore sulla legge elettorale, è soddisfatto: «A questo punto confronteremo tutte le posizioni in commissione. Io ho delineato un impianto su cui è possibile convergere, adesso definiremo gli aspetti tecnici. La cosa importante è riconoscere che spetta al Parlamento una riforma organica sulla materia».

Che la situazione sia in movimento lo conferma un'altra notizia che viene da Botteghe Oscure: sarà lo stesso Occhetto a intervenire, domani o venerdì, nel dibattito della Bicamerale, proprio nella fase delicata in cui occorre stringere su una scelta concreta e definita, pena la scadenza referendaria. Un altro segnale della centralità che la Quercia annette alla partita delle riforme istituzionali viene dalle ripetute sollecitazioni di Massimo D'Alema per un'assemblea chiarificatrice di tutti i firmatari del patto referendario. Il capogruppo dei deputati del Pds vuole un confronto sulle ragioni fondanti di quel patto, stretto nella campagna elettorale del 5 aprile: in nessun modo assimilabile a velleità plebiscitarie o presidenzialistiche, come quelle di chi vorrebbe sottoporre le riforme a verifiche alternative sul terreno di una consultazione referendaria. L'atteggiamento di D'Alema non piace alla «Voce repubblicana» («Niente patenti per dividere pattisti buoni e pattisti cattivi»), che invece condivide la linea del dialogo realizzata con l'odierno appuntamento tra Occhetto e Segni. Con D'Alema se la prende anche il referendario Toni Muzi Falconi, che lamenta non adeguati finanziamenti del Pds al movimento: ma il dirigente della Quercia lo liquida come «venditore di sigarette, che non si intende di leggi elettorali» (in effetti, l'imprenditore milanese è un lobbista della «Philip Morris»). Per parte sua, Gianfranco Miglio si compiace del «recupero» di Segni alla Bicamerale: «Abbiamo molte idee comuni. E giovedì in plenaria il conflitto verrà fuori: il comitato per la riforma di governo ha fatto scelte arcaiche, che non vanno d'accordo con quelle avanzate – ai limiti della costituzione federale – del comitato per la forma dello Stato. Spero che giovedì Segni sia già in commissione...».

Segni, da oggi nella Bicamerale

Elezione diretta dei sindaci si prepara lo scontro Attacchi alla nuova proposta

ROMA La legge sull'elezione diretta dei sindaci e di riforma dei meccanismi elettorali dei consigli comunali e regionali, non arriverà nell'aula di Montecitorio prima del termine della sessione di bilancio, e dunque non prima del 20 novembre. La commissione Affari costituzionali della Camera ha completato l'esame dell'articolato, ma non ha ancora dato il voto finale e resta ancora da decidere se e quante saranno le relazioni di minoranza. E sul testo definito dalla commissione sarà battaglia: è infatti il primo test di quale riforma elettorale imboccherà il Parlamento. Il nodo del contedere è sui modi di elezione del sindaco, se con voto unico, disgiunto o con doppia scheda, e sui modi di elezione dei consigli, se di tipo proporzionale o maggioritario. Il Testo Ciaffi, relatore di maggioranza, prevede il voto disgiunto per il sindaco, e meccanismo elettorale per i consigli talmente farraginoso che potrebbe portare all'elezione di tipo proporzionale di molti consigli comunali. Il presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema, ha già definito il testo Ciaffi «un papocchio e una mostruosità». L'accusa in sostanza è di tradimento dello spirito del referendum. Il Pds, invece, difende la proposta referendaria: «Sistema maggioritario a un solo turno per i comuni fino a 20mila abitanti; per gli altri, un sistema maggioritario a doppio turno con scheda unica». Un sistema che secondo D'Alema, darebbe «un forte impulso al rinnovamento dei partiti». Mentre il voto disgiunto prefigurerebbe «un sistema legittimo, ma diverso e sostanzialmente di tipo presidenziale».

Oscar Luigi Scalfaro in via Condotti, a Roma

Scalfaro ottimista «Non credo l'Italia intollerante»

ROMA Un invito all'ottimismo dopo le provocazioni antisemite di Roma, un incontro con il leader della Lega Umberto Bossi dopo le aspre accuse che i lumbàrd hanno lanciato nei mesi scorsi contro il Quirinale, infine il consueto messaggio alle Forze armate in occasione della festa dell'unità nazionale: sono gli atti più rilevanti compiuti ieri dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Ieri mattina il capo dello Stato s'è recato nelle sale del rinomato «caffè Greco» per una breve cerimonia. A chi gli chiedeva se negli sguardi della gente avesse «trovato dell'intolleranza», ha risposto così: «Ho trovato tanta gente simpatica, che ha la pazienza di sorridere anche al capo dello Stato. È segno che è ottimista, oggi ho appreso una lezione di ottimismo». Scalfaro ha poi aggiunto, significativamente, che cosa intenda per ottimismo: «È un sentimento – ha detto – che facendo vedere *la realtà come è, senza veli e* senza incertezze, trova però sempre motivo per l'impegno, per rimboccarsi le maniche, per darsi da fare».

Durante la breve visita il capo dello Stato ha ricordato l'occasione in cui, nel 1946, da giovane deputato di provincia mise piede per la prima volta nel prestigioso locale romano. E ha avuto una battuta sorniona, rivolgendosi ai più giovani. «Quando parlo a voi – ha detto – sono solito dire 1946 dopo Cristo, perchè di fronte alla longevità di noi politici si pensa che siamo di prima».

Nel pomeriggio, l'incontro con Bossi, proprio alla vigilia della festa dell'unità nazionale, che Scalfaro aveva difeso con parole decise contro i proclami secessionisti. Oggi il presidente deporrà corone d'alloro all'Altare della patria e al sacrario di Redipuglia. Alle Forze armate, com'è consuetudine, il Quirinale ha indirizzato un breve messaggio, che si conclude con un «grazie» ai militari da parte della «patria comune». Anche il ministro della Difesa, Salvo Andò, ha rivolto ai militari un saluto (oggi a Redipuglia sarà lui a *tenere il discorso ufficiale*). E anche Andò ha richiamato il «legame strettissimo che associa le Forze armate al compimento dell'unità nazionale».

Fulvia Bandoli motiva la decisione: chiarimenti insufficienti su giunte e governo

L'area dei comunisti democratici esce dalla segreteria della Quercia

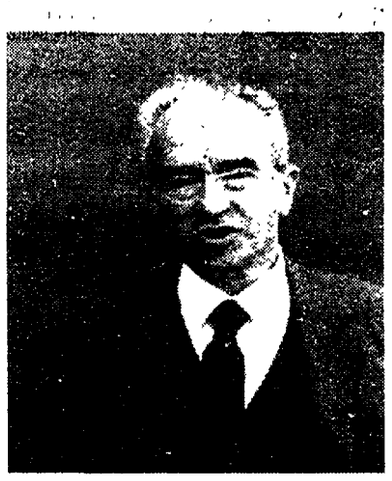
L'area dei comunisti democratici ha deciso di uscire dalla maggioranza che ha diretto negli ultimi mesi il Pds. Lo ha dichiariato ufficialmente ieri Fulvia Bandoli, dando le dimissioni dalla segreteria nazionale. Non è stata soddisfacente la risposta al «chiarimento» chiesto da Ingrao sulle giunte, il governo e la questione sociale. Resteranno in segreteria Bassolino e Angius.

ALBERTO LEISS

ROMA È ufficiale. La componente dei comunisti democratici del Pds ha deciso di uscire dalla maggioranza che li aveva visti in quest'i mesi alla guida del partito insieme al centro occhettiano e alla sinistra di Bassolino. Fulvia Bandoli, esponente dell'area, in una lunga dichiarazione spiega la decisione di dimettersi dalla segreteria nazionale ricordando i motivi di «perplessità e di dissenso politico» maturati nella sua componente. In sostanza nella Direzione della settimana scorsa non sarebbe avvenuto quel «chiarimento» chiesto da Ingrao. Sia sulla questione delle giunte locali, che sul governo nazionale («poco chiaro» è definito il ragionamento di Occhetto sulla «transizione»), e sulla vicenda sociale: «Permane l'incertezza – dice la Bandoli – nelle posizioni e nell'iniziativa politica parlamentare del partito». «Mi pare più utile – conclude l'esponente ingraiana – che le differenze emerse, o che continuano a permanere, si vedano con chiarezza. Non farlo nuoce soprattutto al Pds». L'uscita dalla segreteria della Bandoli potrebbe anche essere, almeno per ora, l'unica conseguenza per quel che riguarda l'assetto del vertice della Quercia. Ieri ci sono state a Botteghe Oscure riunioni dell'area di Bassolino e anche dei componenti del Coordinamento politico che fanno riferimento al centro occhettiano. L'orientamento emerso tra i bassoliniani è quello di mantenere una propria autonomia rispetto alla decisione dei comunisti democratici: «Non bisogna dare per già avvenuto, o per scontato che certamente avvenga – dice lo stesso Bassolino – un mutamento della linea politica su cui si è mosso, sia pure con limiti e difetti, il partito negli ultimi mesi». Anche l'esponente della sinistra del Pds è preoccupato della contraddizione tra linea nazionale e la tendenza ai «governissimi» locali, giudica «essenziale un più forte impegno del partito» sulla questione sociale, e propone di «dar vita ad una nuova fase costituente, per via legislativa, della democrazia sindacale». Ritiene però più utile «sostenere con coerenza questa impostazione» restando anche negli organismi esecutivi del partito. Se dunque non ci sarà un ribaltamento della linea e della maggioranza (con l'eventuale ingresso in segreteria dei riformisti) l'astensione di Bassolino all'ultima Direzione non si trasformerà in una sua uscita dalla segreteria.

Anche Gavino Angius, che aveva dato le sue dimissioni dalla segreteria dopo essere uscito dall'area dei comunisti democratici, potrebbe restare al suo posto se Occhetto decidesse di confermare l'esecutivo che fin qui ha governato il partito. E proprio questo sembra essere l'orientamento emerso nella riunione del centro del segretario. Il leader della Quercia da un lato non ritiene giustificata la critica alla linea politica avanzata da Ingrao, in quanto non sono cambiati i capisaldi della collocazione strategica del Pds già delineata nella Direzione di un mese fa sul «governo di svolta», che aveva ricevuto un'approvazione unanime. Dall'altro considera la segreteria non tanto un organismo «lottizzato», quanto espressione di una proposta del segretario. L'orientamento è dunque quello di respingere le dimissioni di Angius. I riformisti, che hanno programmato un seminario nazionale dell'area nella seconda metà del mese, non sembrano orientati per ora a porre il problema di un loro ingresso in segreteria.

Il condizionale, comunque, è d'obbligo, in quanto di tutta la vicenda si riparlerà nella prossima riunione della Direzione, in uno di primi giorni della prossima settimana (probabilmente martedì). La Direzione dovrà affrontare il secondo punto già all'ordine del giorno della precedente riunione, sulla convocazione di un'assemblea nazionale del partito entro gennaio.



Pietro Ingrao, leader dell'area dei comunisti democratici del Pds

L'ultimo omaggio a Balzamo

A via del Corso Scalfaro Spadolini, Napolitano Cossiga: «Ha ragione Craxi»

ROMA «Una persona per bene, un uomo intelligente e buono che ha sempre servito il suo paese e il suo partito con fedeltà e impegno». Questo il manifesto predisposto dalla direzione del Psi per commemorare la scomparsa di Vincenzo Balzamo, responsabile amministrativo del garofano. Ieri pomeriggio, presso la sede di via del Corso è stata allestita la camera ardente, visitata da centinaia di militanti e dirigenti del partito, nonche dalle massime autorità dello Stato. Il presidente Scalfaro è sostato per alcuni minuti in raccoglimento presso la bara, abbracciando la moglie e il figlio dello scomparso e ricordando di averlo conosciuto come persona «piena di umanità» quando si alternarono al ministero dei trasporti. A rendere omaggio alla salma sono andati anche il presidente del Senato Spadolini e della Camera Napolitano che ieri mattina aveva commemorato il parlamentare socialista. Napolitano ha ricordato di aver conosciuto Balzamo in anni lontani, quando il Psi era all'opposizione, e quando «si sceglieva la strada dell'impegno politico per convinzione e passione e per nient'altro».

Nel pomeriggio, a rendere omaggio a Balzamo sono andati anche il presidente del consiglio Amato, l'ex capo dello Stato Cossiga, Forlani, Cirino Pomicino, Ranieri, Valentino Parlato, Pannella. All'uscita Cossiga ha dichiarato che ha ragione Craxi quando parla di «angoscia» a proposito della morte di Balzamo e ha condannato «la pavidità della classe politica» sulle vicende di Tangentopoli.

In un comunicato della Cei la soluzione al caso Italia secondo la Chiesa

I vescovi: «Per uscire dalla crisi unità nazionale, rigore, equità»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO L'unità nazionale, l'equità fiscale, il rinnovamento dei cattolici sono i temi dominanti del comunicato diffuso ieri dalla Cei a conclusione della 36ª assemblea dei vescovi tenutasi a Collevalenza per sottolineare le preoccupazioni della Chiesa per la situazione del paese. «L'unità nazionale – vi si afferma – è insieme un'esigenza storica e una condizione che rende possibile lo sviluppo e gli stessi interessi economici delle nostre popolazioni». Ne consegue, in evidente polemica con le posizioni leghiste, che solo «la solidarietà è la strada da percorrere per superare le persistenti insidie all'unità del paese». L'Italia, infatti, non è insidiata solo dalle Leghe ma anche da una «riviviscenza di manifestazioni di violenza politica, da episodi di terrorismo e da una protesta indiscriminata» ossia da fenomeni che sono stati possibili in seguito alle «illegalità, alla corruzione, alle collusioni» che hanno portato alla «crisi politica e istituzionale, alla perdita di credibilità delle forze politiche». Tuttavia, viene osservato che tale unità è da realizzare non in una «uniformità artificiosa», ma nella valorizzazione delle «diversità» e quindi secondo una «giusta misura di autonomia».

Ma se la «logica della solidarietà e della giustizia deve informare il necessario sforzo per il risanamento economico-finanziario» della nazione, deve essere chiaro che solo «una politica equa» da parte del governo può favorire «l'accettazione del giusto carico fiscale, il lavoro quotidiano e ogni altro impegno della vita sociale» per il superamento delle attuali difficoltà. Una politica – viene ancora rilevato – che deve essere rivolta, prima di tutto, a sostenere la «sollecitudine concreta verso i poveri, i disoccupati, le famiglie particolarmente bisognose».

Quanto alla crisi della Dc, i vescovi affermano che «urge un impegno sociale e politico dei cattolici profondamente rinnovato, capace di superare le reciproche intolleranze e le tendenze alla divisione e di aprire con tempestività e coraggio spazi adeguati a persone, competenze ed energie nuove». Un appoggio, quindi, all'opera intrapresa da Martinazzoli che, per produrre gli effetti sperati, «esige una rinnovata e decisa azione di formazione morale e spirituale». Di qui un forte invito alla «conversione, al cambiamento interiore e nei comportamenti privati e pubblici» facendo del «bene comune» un punto centrale della «rinnovata attività politica dei cattolici». Insomma, i cattolici, secondo i vescovi, si devono contraddistinguere diventando testimoni di «valori cristiani nel costume, nella cultura e negli orientamenti politici».

L'appuntamento, perciò, della 42ª Settimana Sociale dei cattolici italiani che si terrà a Torino il 28 settembre-2 ottobre 1993 sul tema «Identità nazionale, democrazia e bene comune», implica fin da ora un impegno a ricostruire una cultura politica accompagnata da atti innovativi.

Il leader leghista ammette: «Ho sbagliato»

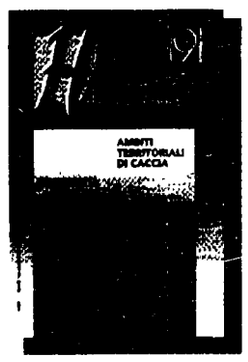
Bossi ritratta le accuse a Napolitano e Boniver

MILANO Con due lettere, una indirizzata all'«Unità» e una al «Corriere della Sera», Umberto Bossi, riconosce un proprio torto nei confronti del presidente della Camera, Giorgio Napolitano, e del ministro dello Spettacolo, Margherita Boniver, dai quali era stato querelato. Scrive Bossi: «Non ho difficoltà a dichiarare, a seguito di migliori e più sicure informazioni, che le notizie che avevo allora dato non hanno fondamento». L'episodio cui si fa riferimento nelle lettere risale al 4 settembre dello scorso anno, quando il «senatur» annunciò di essere in possesso di scottanti dossier sugli affari dei politici. E così, insieme ad altri nomi (De Michelis e Cirino Pomicino), Bossi tirò in ballo la Boniver e Napolitano accusandoli di affarismo coi Paesi arabi. A quel punto scattò subito la querela per diffamazione.

La storia dei dossier si rivelò una vera e propria bufala. Le «certezze» di Bossi prendevano incautamente spunto da un'inchiesta comparsa sulla rivista «Uomini & business», diretta da Giuseppe Turani, che annunciava in copertina l'esistenza di quegli esplosivi fascicoli sui politici in possesso della Lega. Il fatto è che il direttore (autore anche dell'articolo) smentì tutto. In altre parole lui non aveva mai visto quei dossier. Spiegò invece di essere in possesso di informazioni relative a un'inchiesta commissionata dalla Lega ad alcuni commercialisti milanesi affinchè questi ultimi preparassero un dossier sui «misfatti affaristici della classe politica». Insomma, per il capo del Carroccio quei dossier esistevano e contenevano rivelazioni esplosive. In particolare alla Boniver veniva contestato un «incasso» di 50 miliardi attraverso una sua associazione di donne del Terzo Mondo» mentre nei confronti di Napolitano Bossi parlò genericamente di «traffici coi Paesi Arabi».

Come detto, partirono subito le querele. Inoltre l'attuale presidente della Camera (allora ministro ombra del Pds) definì le uscite bossiane «farsesche e deliranti ma nondimeno calunniose insinuazioni».

E, infatti, oggi Bossi è costretto a ritrattare su tutta la linea. Nelle sue lettere aggiunge rivolto alla Boniver e a Napolitano «I predetti parlamentari, per quanto risulta al sottoscritto, non hanno mai intrapreso attività imprenditoriali o fatto affari coi Paesi Arabi, nè sono mai stati legati a imprese che abbiano svolto attività nel campo della cooperazione con i Paesi del Terzo Mondo». E conclude «Sono davvero dispiaciuto dell'errore nel quale sono incorso che ha determinato, tra l'altro, una distorta informazione da parte del Corriere e dell'Unità».



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando £ 40.000 sul CCP 12277539
intestato a Arti Grafiche Ticci 53018 Sovicille (SI)